



Milano 4/11/2020

All'ATS Milano

Alla c.a.
Direttore Generale
Walter Bergamaschi

Via pec: protocollogenerale@pec.ats-milano.it

Oggetto: epidemia covid19 - grave carenza di vigilanza sui luoghi di lavoro

L'attuale risalita dei contagi da SARS-Cov2 a livello nazionale, in particolare nella nostra regione e in provincia di Milano, pare caratterizzarsi per una diffusione all'interno delle famiglie, per la quale sono state previste misure particolari ed altre, in caso di ulteriore accentuazione della curva, se ne dovranno prevedere.

Dal momento che, allo stato attuale delle conoscenze, non pare plausibile una genesi spontanea intrafamiliare del virus, è lecito supporre che, all'interno di tali nuclei lo stesso giunga da altri contesti, esterni al nucleo stesso.

Tutti sono concordi (stampa, organi di governo centrali e periferici, istituzioni scientifiche e socio-economiche) nell'individuare la fonte nei luoghi di aggregazione, di ristoro, nei mezzi di trasporto e, a corrente alternata, nella scuola.

Non una parola è dato sentire sulla partecipazione alla diffusione del contagio da parte dei contesti lavorativi, se non indirettamente a proposito dell'opportunità di limitare, incrementando il lavoro agile, il carico sui mezzi di trasporto delle persone.

Eppure i DPCM succedutisi fino ad oggi continuano a ribadire la persistenza dell'obbligo di rispetto delle misure anti COVID contenute nei protocolli d'intesa del 24 Aprile 2020, per gli ambienti di lavoro in generale e per la cantieristica, e del 20 Marzo 2020 relativo alle attività di logistica; arrivando sistematicamente a prevederne il controllo (su coordinamento dei Prefetti territorialmente competenti) da parte dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro e del Comando Carabinieri per la tutela del lavoro.

Nemmeno un accenno alla potenzialità di controllo dei servizi di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro delle ASL (in Lombardia ATS). E se è vero che le attività dei servizi afferenti alle ATS sono di competenza regionale e non centrale, lo è altrettanto che Regione Lombardia neanche si sogna di prevederne l'attivazione. Eppure, le comunicazioni di positività di lavoratori da parte dei loro datori di lavoro e medici competenti non accennano a diminuire, mentre ci si limita ad affrontare tali situazioni solo sul versante (da più parti ormai definito fallimentare) "tracciamento dei casi", senza intervenire in loco per verificare se le misure di contenimento siano o meno adeguate o se l'azienda sia diventata un focolaio in grado di diffondere il contagio anche al di fuori. Una circostanza assolutamente in linea con l'assunto, ormai dominante, secondo cui la salute pubblica e i diritti ad essa correlati sono sempre più subalterni alle logiche produttive e di profitto (quelle, per intenderci, precluse agli anziani, ormai diventati inutili). Logiche per le quali la Regione Lombardia ha fatto scuola, indebolendo tutti i servizi sanitari territoriali, soprattutto quelli di prevenzione e ispettivi, in un'architettura ben rappresentata dalle attuali ATS: cattedrali svuotate da molte delle funzioni che ne facevano un riferimento certo per la salute pubblica, in quanto dislocate omogeneamente e diffusamente su tutto il territorio.

E' evidente, quindi, che spetterebbe alle singole ATS lombarde organizzare attività di verifica sull'osservanza delle prescrizioni previste nei DPCM e nelle Ordinanze regionali, al fine di tutelare le lavoratrici e i lavoratori e, con essi, per il meccanismo di diffusione del contagio di cui sopra, le loro famiglie e, in definitiva, le stesse aziende: se si vuole concretamente evitare una loro chiusura, con le ricadute economiche ben note, bisogna intervenire subito, con sopralluoghi dei servizi PSAL direttamente nei luoghi di lavoro; ben consci che questi interventi non avrebbero assolutamente intenti persecutori, bensì di sensibilizzazione sull'argomento, di promozione di protocolli e linee guida e di

informazione/formazione specifica, come provano i risultati dei sopralluoghi effettuati nei periodi caldi della scorsa Primavera: una percentuale molto bassa di verbali di contravvenzione (riservati ai datori di lavoro e/o ai medici competenti restii ad adattarsi alle norme), ma modifiche permanenti all'organizzazione e agli atteggiamenti meno virtuosi.

E cosa fa, invece, l'ATS della Città Metropolitana di Milano (intere province di Milano e Lodi, per un totale di circa tre milioni e mezzo di abitanti)? Alla palese incapacità organizzativa con cui il Dipartimento di Igiene e Prevenzione Sanitaria (DIPS) ha gestito i trascorsi otto mesi (ha ancora senso parlare di effetto sorpresa?) ha deciso di assestare l'ulteriore colpo di grazia ai già assottigliatissimi servizi deputati al controllo e alla vigilanza sulle norme relative alla sicurezza sul del virus SARS-COV 2.

Con il beneplacito del Governo regionale lombardo (anzi, su sua indicazione, recentissimamente reiterata, di "ulteriore riduzione della percentuale minima di controlli da effettuare entro fine anno") la Direzione ATS, sta arruolando, con una serie di ordini di servizio emessi a partire dal 13 dello scorso mese di Ottobre, tutto il personale sanitario non medico (infermieri e assistenti sanitarie) e parte di quello tecnico afferente ai servizi del DIPS nelle task force ATS anti-coviddeputate all'esecuzione delle indagini epidemiologiche e al call center dedicato. Un saccheggio vero e proprio a danno dei servizi preposti alla prevenzione nei luoghi di vita e di lavoro, a causa della mancata volontà e dell'incapacità di reclutare risorse esterne. Eppure, quando si è trattato di elargire prebende agli operatori privati (ricordiamo tutti l'affidamento al Gruppo San Donato dell'esecuzione di tamponi ai viaggiatori in arrivo negli scali aeroportuali di Linate e Orio al Serio) l'ATS Milano, con il benessere della Regione Lombardia, non ha esitato un solo minuto!

Che le risorse fino ad ora impiegate fossero assolutamente insufficienti a fronteggiare l'enorme bisogno di assistenza della popolazione lombarda in relazione all'attuale situazione pandemica è cosa nota (soprattutto ai malcapitati cittadini), ma tre domande si impongono, a questo punto, e richiedono una risposta puntuale:

1. è concepibile che a più di otto mesi dall'esplosione della pandemia l'ATS Milano non sia stata capace, nonostante i cervelloni che ha dispiegato da Febbraio ad oggi, di assicurare una compagine quali-quantitativamente adeguata alle crescenti esigenze, ampiamente previste dalle istituzioni scientifiche di ogni dove, di informazione della popolazione e di tracciamento dei contatti a rischio CoViD-19?
2. è concepibile che i vertici ATS ammettano oggi (impudicamente attribuendo le responsabilità sempre ad altri) il fallimento dell'attività di tracciamento (da tutti gli esperti considerata il vero argine al dilagare dell'infezione), confermando la propria incompetenza e quella della Giunta regionale lombarda, senza che di ciò si traggano le dovute conseguenze?
3. vista l'incapacità dimostrata, è lecito perseverare nell'errore (ricordiamoci della gestione dei "controlli" nelle RSA) e privare della necessaria vigilanza la sicurezza dei luoghi di vita e di lavoro, riducendo, anziché aumentando, le già scarse risorse umane competenti in materia?

Non risulta che si siano posti il problema le OO.SS. aziendali e territoriali "maggiormente rappresentative", preventivamente informate di quanto stava per accadere; né che le stesse si siano mobilitate successivamente all'adozione dei provvedimenti in discussione!

Si ritiene sia giunto il momento di dire basta a questa scellerata gestione dell'emergenza, o si pensa di continuare nel decadimento inesorabile di quei servizi che, qualora adeguatamente attivati, potrebbero contribuire efficacemente alla lotta al coronavirus?

In attesa di riscontro, si porgono distinti saluti.

USB Lombardia